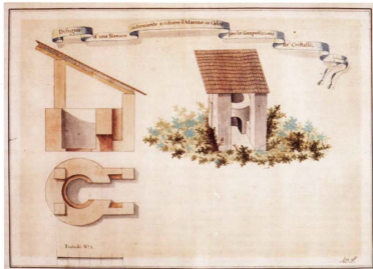


Da Giovanni Antonio nacque poi Giorgio, vetraio pure lui (dopo la chiusura della fabbrica della Chiusa, è segnalato in un documento del 1854 relativo alla vetreria di Torre quale maestro in lastre), e da quest'ultimo nel 1839 Massimo, padre dei citati Carlo e Antonio. La madre di Massimo era Anna Decaroli, sorella del vetraio Stefano, chiamato a fare da padrino di battesimo, mentre come madrina fu scelta Margarita Lench, a sua volta figlia e sorella di vetrai. Non c'è che dire, un bel cocktail di famiglie dedite alla lavorazione del vetro e del cristallo! Massimo, pur mantenendo le sue radici in Chiusa, girovagò per mezza Italia come dimostrano le località dove la moglie Marabotto Venanzia diede alla luce la sua numerosa figliolanza. Nel censimento del 1931 i due fratelli risultano temporaneamente trasferiti per lavoro in quel di Empoli; successivamente Carlo andò a lavorare a Pescia (Toscana) di dove fece ritorno cinque anni più tardi nel 1938. A parte il bel quadretto sui tratti somatici, tratteggiato da Alfredo Borgna nel numero scorso, ricordano parecchi testimoni che Carlo, da buon comunista, era solito mandare il proprio cane Bull a ritirare l'Unità dal giornalaio. In questa sua convinzione non sappiamo quanto possa aver influito un certo prurito anticlericale oppure l'impegno politico di Cesare Milano, suo vicino di casa, iscritto nella Federazione Italiana Bottigliai, d'ispirazione

socialista, la quale a cavallo del novecento promosse la gestione in cooperativa di vari stabilimenti. Giovanissimo, ebbe sicuramente modo di assistere all'annuale riunione dell'associazione piemontese indetta nell'estate del 1903 a Chiusa, ove non erano "sconosciute le varie fasi delle lunghe battaglie" sostenute dalla Federazione (La Bottiglia, agosto 1903).

Antonio è scomparso nel 1958, Carlo nel 1968, entrambi nella loro abitazione posta in via Vallauri (già via dei Valle). Il fabbricato, dopo un periodo di decadenza, è stato ristrutturato con lodevoli criteri conservativi da un erede, il dottor Paolo Paola. Degni di menzione nella sala da pranzo posta al primo piano sono gli stucchi della volta che rispecchiano una certa analogia con le decorazioni della secentesca chiesa di san Rocco (dove si dice che i Gagliardini tenessero un altare). All'interno delle comici di gesso, in luogo dei quadri asportati dai soldati di Napoleone, una patina di intonaco copre affreschi commissionati nell'ottocento. Anche se qualche anno fa la casa è stata spogliata dai ladri dei mobili più antichi, continua a custodire un saggio prezioso dell'attività artistica della famiglia, tra cui alcuni bicchieri finemente lavorati che riportano i nominativi o le iniziali dei figli di Massimo, e significativi documenti dell'arte vetraria italiana a cavallo tra otto e novecento.

Rino Canavese



Disegno di un forno dell'antica Cristalleria